Serie III, Vol. VI. Udine, lunedì 12 marzo 1883. Num. 11.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando anticipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia Seitz (Mercatovecchio).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

a N. 37.

Sul proposito di un Congresso regionale di allevatori di bestiame.

Al sig. dott. G. B. Romano
veterinario provinciale Udine

Non ispetta all'Associazione agraria Friulana di decidere se, essendo il già indetto Concorso agrario regionale prorogato al 1886, regga o meno la convenienza di riunire in Udine nel vegnente agosto il Congresso regionale degli allevatori di bestiame. Tuttavia, poichè la S. V., quale membro del Comitato permanente per detto Congresso, coll'accetta sua del 3 corr. desidera conoscere ciò che nel proposito la Presidenza dell'Associazione ne pensi, la scrivente volentieri le comunica quanto, pur inteso il voto di altre persone in argomento interessate, sarebbe nella cennata questione indotta a concludere.

Considerato pertanto che la deliberazione presa dal Congresso degli allevatori nella passata sessione di Mestre (ottobre 1881), di tenere in Udine nel 1883 la riunione successiva, venne principalmente motivata dalla circostanza che per lo stesso anno la detta città era dal Ministero dell'agricoltura destinata a sede del Concorso agrario regionale;

Che senza di ciò il Congresso di Mestre avrebbe forse per la futura sua sessione prescelto altro luogo fra quelli non per anco da esso visitati, o, se pure risguardavasi il turno di simili congressi nella regione ormai compito, avrebbe assai probabilmente deliberato di ricominciare un secondo, e in questo caso non da Udine, che nel primo turno fu terza (1874);

Che un'adunanza degli allevatori di bestiame dell'intera regione dee desiderarsi come complemento e quasi parte necessaria del Concorso agrario della regione stessa, e che se tale adunanza si tenesse in Udine nel corrente anno, nella occasione solenne del prossimo Concorso agrario regionale (1886) certamente in Udine non si ripeterebbe;

Che per l'agosto 1883 si è già stabilito di tenere in Udine una Esposizione provinciale artistica, industriale ed anche agraria, in favore della quale sarà pure conveniente che l'Associazione, non senza riguardo agl'impegni da essa già assunti in vista del Concorso agrario regionale, in qualche misura contribuisca;

Che secondo notizie date da giornali locali ed anche dalla Commissione ordinatrice della Esposizione predetta, nel detto mese di agosto avrebbe pur luogo un Congresso di veterinari, il quale potrebbe per avventura, attesa l'analogia e la specialità degli scopi, supplire a quello degli allevatori, se tant'è che per la industria zootecnica del Veneto vi sieno urgenti questioni da trattare;

Tutto ciò considerato, la Presidenza della Associazione agraria Friulana è del parere che il proposito di tenere in Udine contemporaneamente al prossimo Concorso agrario regionale il Congresso regionale degli allevatori di bestiame debba essere mantenuto.

Ciò la scrivente Presidenza ha il pregio di comunicarle in riscontro alla lettera dianzi ricordata.

Per il Presidente
BRAIDA L. MORGANTE segr.

RIASSUNTO DI CONFERENZE AGRARIE
TENUTE IN FAGAGNA

Conferenza XV. — (Domenica 4 marzo 1883).

Ora è il momento in cui molti contadini si affrettano a condurre nei campi il

concime di stalla per averlo pronto quando intendono seminare il granoturco. Per me vi dico subito che non leverei lo stallatico dalla concimaia, se non in un'epoca molto vicina al suo impiego. Di qui alla semina del granoturco ci manca almeno un mese, e se voi lo esponete in aperta campagna, ed in piccoli mucchi, quel povero letame verrà lavato dalle pioggie, essiccato dai venti e dal sole in modo che prima di sotterrarlo esso avrà perduto buona parte dell' azoto che conteneva.

Per ottenere un buon raccolto di granoturco da noi si impiegano circa 70 quintali di stallatico per campo friulano (circa 200 per ettaro). In questo vi sono circa 32 chilogrammi di azoto, sotto forma di composti o solubili o volatili. Ora, i composti solubili verranno asportati dalle acque che possono cadere sui mucchi che voi distribuite adesso qua e là in campagna, e quello che trovasi sotto forma di composti volatili, *volerà* via a poco a poco spandendosi nell'aria. Di questo ultimo fatto, ci avvertono le fetide esalazioni, le quali emanano dai mucchi appena smossi. Avrete tante volte osservato come un piccolo cumulo di letame lasciato alcuni giorni esposto all'aria, non manda poi alcun odore quando lo si sparge: questo vuol dire che il suo azoto, che poteva disperdersi nell'aria, vi si è esalato e non potrà più venir assorbito dalle radici delle piante cui lo si destinava. Quegli odori tanto incomodi per il nostro naso, indicano che il concime è ricco di azoto, e che per conseguenza sarà sommamente efficace sopra le coltivazioni.

Tuttavia delle volte si è costretti a portare in campagna lo stallatico perchè manca il posto nella concimaia. In tal caso vi consiglio a riunire la massa in un solo punto, costruendone quivi un gran mucchio sopra uno strato di circa 30 centimetri di terra e con tutte le precauzioni che vi ho suggerite parlando della concimaia (coperture con terra, ripari laterali, ecc.).

Poco tempo prima dello spargimento e della copertura, lo stallatico già condotto e lasciato in un grande mucchio riparato sul campo, lo si dispone sul terreno in piccoli cumuli. E se fosse possibile lo stesso giorno condurre al mattino in campagna quanto concime si può spargere e coprire in giornata, sarebbe già un bel guadagno. Potete ammettere di perdere almeno un quarto di quell'azoto che lo stallatico contiene non sotterrandolo presto; ammesso che ne destiniate 70 quintali per campo, i 32 chilogrammi di azoto, saranno poi ridotti a 24, colla perdita di 8. E se si compera in commercio l'azoto sotto forma di qualsiasi concime, vale almeno lire 2 per chilogramma. Vedete bene che c'è la convenienza di pigliarsi anche degli incomodi pur di trattenere questa materia concimante, che è tanto preziosa e tanto facile a sfuggirci.

Ma talora l'urgenza del lavoro, la mancanza di mano d'opera, l'andamento stesso della stagione ci costringe a portare nei campi il concime alcuni giorni prima di sotterrarlo; in tal caso, piuttosto di lasciarlo qua e là in piccoli mucchi, spargetelo subito. Se anche non potrete immediatamente coprirlo, ne avrete certo minor danno che se lo aveste lasciato in ammassi scoperti. In ogni caso ricordatevi che il meglio sarebbe condurre in campagna, spargere e sotterrare lo stesso giorno, e che è grave la perdita che fate diportandovi altrimenti.

Molte volte è per pura abitudine che si fa diversamente da ciò che sarebbe più utile. Si è avezzi a condur fuori prima tutto il letame, poi a spargerlo tutto, poi ad arare. Non sarebbe meglio alcune ore del mattino condurre e distribuire il letame, e dopo mezzogiorno seminare e coprire? Chi ha poco granoturco da seminare, chi ha molta mano d'opera disponibile, potrebbe fare anche così; e se non lo fa, non è che vi siano delle gravi cagioni che glielo impediscono, ma che non vi è avezzo.

S'è da alcuni fatta questione se sia meglio concimare tutto il terreno ovvero se sia meglio spargere il letame unicamente sulle righe ove si getterà il grano. In via generale credo più conveniente che l'alimento sia disposto proprio dove si andranno a formare le radici della pianta la quale noi stiamo per seminarvi.

Distribuendolo su tutto il campo, il concime, sovente scarso, di cui si dispone, va in parte perduto perchè riesce o troppo profondo o troppo distante dal granoturco, il quale non ha radici molto estese e viene coltivato in linee non vicine. « Servirà pel frumento che vien

dopo „ si dice; ma io osservo che intanto quella materia nutritiva, dovendo aspettare molto tempo prima di esser goduta dalla pianta che succede al granoturco, viene in gran parte a disperdersi o nell'aria, sotto forma di esalazioni, o nel basso sotto forma di infiltrazioni, e poco rimane per la coltura seguente. Eppoi di raro è conveniente dare ad una pianta più di quanto essa abbisogna, sperando che quello che ad essa non gioverà, sarà usufruito un anno dopo. Intanto si fa una antecipazione la quale non paga subito gli interessi e, per conseguenza, rimane capitale morto per molto tempo. Questa antecipazione la si può fare quando si abbia molto concime a basso prezzo e non vi siano altre colture che lo possano subito utilizzare. In tal caso, per nostra disgrazia rarissimo in Friuli, è ragionevole *coltivare* con larghezza il granoturco, onde i residui di fertilità che esso lascia, vengano utilizzati dal frumento; giacchè quest'ultimo cereale non ama una concimazione diretta, ma si giova molto degli avanzi lasciati da una precedente coltura.

Tutto ciò però non solo suppone abbondanza di concime, il quale non si possa subito adoperare per altre piante; ma richiede ancora che il terreno ove questo letame si sparge in vista di una lontana utilizzazione, sia argilloso. Tali terre sono molto assorbenti per le sostanze nutritive, e le trattengono e le immagazzinano senza lasciarsele portar via dalle acque od assorbire dall'aria. Se invece i vostri campi sono calcarei o silicei o misti, ma poco tenaci, spargete solo il concime che può esser presto utilizzato, e distribuitelo dove le radici del granoturco possono assorbirlo, giacchè il di più sarà forse inutilmente gettato.

Meglio è conservare sulla concimaia il letame, che gettarlo in quantità superiore al bisogno sui campi sabbiosi o poco assorbenti in vista di una lontana utilizzazione.

Se il granoturco succede alla medica od al trifoglio, è naturale che esso sentirà gli effetti del sovescio delle radici verdi, le quali si sono sotterrate coll'aratura; e così ha minor bisogno di stallatico, perchè il terreno trovasi in uno stato più fertile, più soffice e più adatto a resistere alla siccità. In tal caso piuttosto di una larga concimazione al momento della semina, gioverebbe spargere lungo le linee di granoturco già nato, prima della sarchiatura o della rincalzatura, un ingrasso polverulento ed attivo, per ajutarne la formazione delle seconde radici ed apprestare vicino a queste un nutrimento di pronta efficacia. A quest'uopo giovano moltissimo gli escrementi umani, i cacherelli di baco da seta, il concime dei polli, le crisalidi: la stessa cenere è sommamente utile. Alcuni di questi vari mezzi si trovano sulla stessa azienda, e sovente si trascurano; ma anche quando si dovesse acquistarli, si spenderebbe meno e si otterrebbe un effetto superiore allo stallatico nei luoghi ove erano stati medicai o trifoglio. E lo stallatico si potrebbe impiegare in più larga misura per gli altri campi ove prima non si erano coltivati foraggi.

Siamo nell'epoca dell'impianto dei gelsi e delle viti: spenderò due parole anche su questi argomenti.

Generalmente pei gelsi si fa un lavoro troppo limitato: ci vorrebbero fosse di almeno un metro di larghezza e 80 centimetri di profondità. Quando poi il terreno fosse tenace, anche queste dimensioni sono ristrette e bisognerebbe estendersi almeno un metro e mezzo sopra 80 centimetri. Se non si lavora che a piccola distanza dal luogo ove si impianta, ne viene che quando le radici del gelso cresciuto raggiungono la terra non ismossa, non possono più inoltrarsi, e la pianta deperisce.

Sul fondo, delle fosse ove si devono impiantare gelsi, alcuni accumulano letame: questa è cosa buona, ma non necessaria; per mantener soffice e permeabile la terra, potete usare i calcinacci, i rovi che tagliate lungo i cigli dei campi, i ginepri, i sarmenti delle viti, ecc. E per nutrire la pianta basta aver cura che la terra che prima dell'escavo era superficiale, diventi il secondo strato ove andranno a diramarsi le radici, e che quivi siavi sparso un po' di concime.

Quando si rimette un gelso ove prima ne era morto un altro, bisogna aver alcune precauzioni. La più frequente malattia che faccia deperire i gelsi è quella del falchetto, per la quale le radici si coprono di una muffa sotto la corteccia e

si ha l'esaurimento lento, ma progressivo, dei rami e la morte del gelso. Queste muffe sono contagiose, anzi possono perfin sotterraneamente comunicarsi per mezzo delle radici di un gelso morto a quelle di uno ancora sano e iniziarne il deperimento.

Prima cura di chi pianta gelsi nel sito ove ne era morto uno, è quella di levare dalla terra perfino le ultime e più sottili radici, giacchè esse portano il seme della malattia. E per distruggere con maggior sicurezza tutti i germi di questa, i quali possono trovarsi sopra frantumi di radici difficili a separare dalla terra, il metodo più sicuro e più economico è di mescolare colla terra che dovrà coprire le radici del gelso da impiantarsi, una buona dose di calce viva. Questa, mescolata colla terra, ne assorbe avidamente la umidità, si riscalda; ed un po' pel calore, un po' per la sua causticità, toglie vita agli avanzi di infezione che potrebbero attaccare le radici della nuova pianta.

(*Continua*) F. VIGLIETTO

STUDI SUL CARBONCHIO IN FRIULI

PROVVEDIMENTI ADOTTATI DAL CONSIGLIO SANITARIO PROVINCIALE NELLA SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1883 (1).

Riassumo per sommi capi quanto esposi nella mia relazione letta nella seduta dell' 11 ottobre scorso sul carbonchio in Friuli, onde possa quest' onorevole Consiglio addivenire ad approvare o meno le proposte da me fatte a corollario dello studio stesso.

Due erano i punti che io doveva aver di mira: studiare le cause del moltiplicarsi dei casi di carbonchio, nella parte bassa della provincia, suggerire i mezzi più opportuni per porvi riparo, e servire forse anche di base a generali provvedimenti. Presentai quadri statistici sulle mortalità, ed una coreografia del Friuli in cui erano contraddistinti in color rosso i paesi soggetti al terribile contagio, indicai le epizoozie corboncolari che afflissero la provincia in questo secolo; ed esposi le varie teorie che cercano spiegare come il morbo serpeggi e si mantenga nella sua parte bassa; accennai le cause particolari che devono avere grande influenza sul ripetersi dei casi di carbonchio nella parte sud-ovest del comune di Udine.

Sull' eziologia, dell'antrace, svolsi la nuova teoria del Pasteur, e l'assioma che ove non vi sono batteri non havvi carbonchio, ed il detto: se volete carbonchio, seminate carbonchio, e notai come dalla scoperta del parassita generatore del carbonchio ne conseguì che tutto quanto si riteneva causa efficiente del morbo in discorso, ora deve considerarsi come elemento atto alla propagazione e conservazione del bacillus antracis, dal quale il morbo unicamente dipende.

Dissi che i batteri si moltiplicano col mezzo di germi o spore, dotate di una vitalità tenacissima e che la mira principale delle misure di polizia sanitaria deve esser quella di distruggere il parassita ed i suoi seminuli, od almeno di impedire che questi vengano a contatto degli animali sani.

Esposi che i cadaveri carbonchiosi lasciano nel terreno un innumerevole quantità di germi capaci di conservazione per molti anni, germi che vengono portati alla superficie del suolo a mezzo dei lombrici terrestri, e così passano nell' organismo degli animali sia col foraggio sfalciato, sia col pascolo. Esperimenti irrefragabili provarono come i vermi terrestri portano sul soprasuolo coi loro rigetti terrosi da profondità di uno, due metri i germi carbonchiosi, germi che si ritrovano anche nel loro intestino e che si mantengono attissimi a svilupparsi.

Conchiusi col chiedere: 1° che venisse revocato il decreto che ordina il seppellimento degli animali morti per infezione in luoghi vicini alla stalla ove decombettero, riattivando lo interramento nel sito destinato dal Comune di Udine a questo scopo, usando per il trasporto il carro zincato; 2° che venissero dal Municipio udinese attuate le opere e prescrizioni a riguardo delle acque di deflusso del macello, e per quelle derivanti dalle vasche dei conciapelli; 3° che venga ritenuto indispensabile l'esame microscopico del sangue nel diagnostico del morbo antracico, essendo malattie che lo simulano; 4° che le vaccinazioni profilattiche generali debbano essere vietate, e per ora che volendo istituire delle esperienze, debbano eseguirsi in ristrettissime proporzioni

(1) V. *Bullettino* n. 46 del 13 novembre 1882.

sotto un rigoroso controllo veterinario, e solo nelle stalle decisamente infette.

La mia prima proposta sul seppellimento degli animali infetti fu quella specialmente oppugnata; si sospese la votazione per attingere notizie del come si procede in altre città.

I riscontri che l'on. Prefetto presidente ebbe cura di avere dalla Prefettura di Milano, Verona, Piacenza, Torino, Padova non toccano che incidentalmente dell' argomento che noi ora discutiamo, fatta eccezione di Padova. Le Prefetture delle altre città nominate inviarono regolamenti sanitari, compilati ben prima della scoperta dei batteri come causa del carbonchio, o copia di qualche circolare recente che ordina l'abbruciamento delle carogne infette, senza favellare del modo di eseguirlo, come quella di Verona. Tutti sono d' accordo in quanto all' ammettere l'interramento profondo del cadavere dopo tagliata in varie direzioni la pelle, fra strati di calce viva e terra assodata; non tutti accennano alla distanza a cui eseguirlo.

A Piacenza gli animali periti per infezione si sotterrano alla maggiore profondità e talora vengono abbruciati, ma molto imperfettamente. È anzi allo studio di quel Consiglio sanitario provinciale un progetto di certo Fabrizio Telfner per la costruzione di un forno crematorio per animali morti da epizoozia.

A Torino essi vengono consegnati agli squartatoi, e dove questi mancano si fanno seppellire *profondamente, a 200 metri* di distanza degli abitati.

A Milano, il regolamento sanitario al capitolo idrofobia art. 37 così si esprime: Qualora il sotterramento non abbia luogo nel sito appositamente destinato dal municipio per seppellimento degli animali morti per malattia contagiosa, questo non potrà praticarsi che alla distanza di 200 metri da qualsiasi luogo abitato e dalle pubbliche vie. Dal che emerge che a Milano vi ha un cimitero per gli animali decessi per contagio, lasciando (almeno per le bestie idrofobe) una certa libertà di scelta per seppellirle sia in un sito, che nell'altro; si badi però che questo regolamento porta la data del 1877.

La più precisa risposta in argomento ci proviene dalla vicina Padova, in una memoria del cav. Panizza, professore di zooiatria e d'igiene e consigliere sanitario provinciale, della quale è interessante che il Consiglio ne oda il sunto:

I comuni della provincia di Padova si attengono a pratiche fondate sui principi delle vecchie scuole, e se vengono imposte misure più rigorose dai veterinari zelanti non vengono attuate dai Comuni se non quando interviene un veterinario ufficiale a sorvegliarne l'eseguimento. Nelle circolari prefettizie emanate nei tre ultimi lustri si comprendono anche prescrizioni relative all' inumazione dei cadaveri. Il Consiglio provinciale di sanità ebbe a discutere circa l' utilità e la convenienza d' imporre ai Comuni la chiusura di una area di terreno per il detto seppellimento seguendo in parte le norme dei cimiteri, e si riconobbe l'utilità della proposta; ma eziandio se ne avvisarono gli ostacoli. Ad ogni modo, oggigiorno sarebbe richiesto dall'igiene, che nel sospirato codice sanitario italiano si facesse obbligo ai Comuni o di preparare il mentovato recinto per l' inumazione dei cadaveri degli animali che non si possono consegnare ad una sardigna, o di allestire eziandio un apparecchio per la combustione degli stessi.

Fino a che difettiamo di entrambi, il seppellimento degli animali si faccia a 200 metri da ogni abitazione, da ogni pozzo, o collezione d'acqua, e le buche siano profonde 4 metri.

(Continua) T. Zambelli

IMPORTAZIONE DI RIPRODUTTORI MERANESI
IN FRIULI

L' ingegnere sig. Enrico de Rosmini che, oltre ad esercitare con onore la sua professione, è anche un appassionato agricoltore, veduto il buon esito della razza tirolese in Provincia, in vari saggi che vi furono importati, fra i quali il toro del sig. Laurenti di Bertiolo e le bovine del co. Ottelio in Ariis, e coll' intento di procacciarsi tipi da lavoro e facilmente ingrassabili, si decise di portarsi personalmente in Meran, spingendosi anzi fino a Ulten. Dopo aver sostato in vari centri di produzione, ed avvicinato allevatori ed agricoltori dai quali ricavare consiglio, facendo vita da alpinista, ha potuto condurre nella sua villa di Flaibano otto belle

mucche pregnanti ed un toro di un anno, di razza Meranese. Così colla sua intelligente operosità, oltre ad aver fatto un vantaggio per sè, ne procaccia un'altro al Friuli e specialmente al circondario di Codroipo, dove principalmente la razza meranese ebbe campo ad essere apprezzata.

T. Z.

LE TRICHINE DEI VEGETALI

Le trichine non invadono soltanto gli animali; esse attaccano anche i vegetali, e specialmente le barbabietole. Oggi che quella delle barbabietole forma una delle industrie principali per l'estrazione dello zucchero, è certo il benvenuto quel rimedio che può impedire la rovina di questa grande industria. I nematodi sono i più piccoli parassiti della barbabietola, terribili per esser dotati di una rapidissima riproduzione e per non aver nemici naturali. Questi parassiti sono vermi simili alle trichine del porco; le larve si muovono e crescono entro al tessuto corticale delle pianticelle giovani fino a che divengono immobili e si ricoprono di una pelle membranosa. Esse allora rimangono come intorpidite e sono attaccate colla testa per mezzo di un succhiatoio alla pianta; il loro corpo aumentando di volume fa spezzare la scorza vegetale che lo ricopre. Queste larve possono resistere lungamente in un terreno che non fornisca loro nessun alimento. A tali larve succedono individui maschi e femmine; i primi somigliano perfettamente a dei vermicelli o trichine, le seconde a dei globetti e nel loro interno sono piene di una sostanza mucilaginosa ove stanno immerse le uova che esse continuano a deporre per lungo tempo. Di queste femmine se ne sono contate più di 200 sulla stessa pianta.

Verso il principio di agosto le piante manifestano il loro stato malaticcio; le foglie ingialliscono e perdono la sostanza cerea che le rende brillanti; a poco per volta non possono più rialzarsi e muoiono. Così il raccolto può diminuire in modo straordinario; le barbabietole ammalate imputridiscono rapidamente, e sono centri d'infezione per le altre barbabietole sane.

Il prof. Kühn ha trovato un mezzo buono, ma costoso, che però può dare vantaggi tali da compensare le spese che esso importa. Essendosi osservato che i parassiti delle barbabietole attaccano, con minore energia però, anche i cereali, le varietà dell'avena, quelle dei cavoli ecc., ed altre specie spontanee, il Kühn ha pensato di nutrire i nematodi, l'anno che precede la coltura delle barbabietole, colle piante summenzionate. Queste piante si seminano dall'aprile al maggio, ed in seguito, dopo che hanno servito come di trappola, si strappano con precauzione dal terreno, nell'epoca che i parassiti sono colti dall'intorpidimento, e vengono gettate in località ove la barbabietola non si coltiva mai. L'operazione del trasporto delle piante infette va fatta con cura; il campo dove dopo si seminano le barbabietole deve ararsi immediatamente.

RASSEGNA CAMPESTRE

Mancano appena undici giorni alla primavera (del lunario), e noi possiamo dirci tornati in pieno inverno. Negli ultimi otto giorni, difatti, abbiamo goduto il soffio della borra più o meno violenta, ma sempre più cruda, in appendice ai giorni precedenti abbastanza rigidi anch'essi. Nella notte scorsa poi il vento infuriava, e con tuttociò il cielo si andava sempre più condensando di quel nuvolio grigio-scuro e disteso, che non pronostica niente di buono. Sul far del giorno infatti incominciò a nevicare. D'ordinario, quando cade la neve tacita e quieta, non si temono meteore più nefaste e rumorose. Ma questa mattina, tra un fiocco e l'altro, si udirono due gran scrosci di tuono, e, chi non era tra la veglia e il sonno, vide il bagliore di due gran lampi. Erano propriamente due fulmini. Il primo colpì la Chiesa, recando pochi guasti ad un altare sul quale erano già accese le candele per la celebrazione della Messa in onore di S. Giuseppe, sicchè il prete che varcava in quel momento la soglia della sagrestia per accedervi, tornò indietro spaventato. Il secondo fulmine, assai più terribile di questo, scoppiò qualche minuto dopo, investì il campanile attaccando per primo il martello dell'orologio, e disceso per la catena di questo, che distrusse, uscì pel foro della freccia, producendo una lunga fenditura longitudinale, scrostando di traverso il muro alla profondità di 30 centimetri e scassinando l'angolo di levante-mezzodì per circa sei metri. Il suolo sottoposto è coperto di pietre, di mattoni e di rottami, molti dei quali furono portati molto lungi, fortunatamente nei soli cortili circostanti. Non vi furono maggiori guai da deplorare, ma corsero grave pericolo un pover' uomo che dormiva in una casipola vicina, rasente il muro della quale cadde una grossa pietra, ed una donna che trovavasi nel suo cortile pure vicino, intorno alla quale cadde una grandinata di macerie, lasciandola miracolosamente illesa.

Non è che il marzo il quale possa ravvicinare così la tranquilla meteora dell'inverno colle rumorose e funeste intemperie dell'estate; e per quanto ci hanno regalato il febbraio e nella sua prima decade il marzo, noi possiamo dire che non sono sempre fallaci i proverbi che ci lasciarono i nostri vecchi sulla Madonna ceriola.

Quest'oggi che il terreno era coperto di neve, squagliatasi però nelle ultime ore, ogni lavoro

agricolo restò sospeso. Gli agricoltori che non hanno ancora vuotato il granaio hanno avuta tutta l'opportunità di sgranare quel granoturco che resta pel consumo o per vendere, e di scegliere le migliori panocchie già messe da parte per semente.

Ho veduto che il distinto prof. Viglietto in una delle sue ultime conferenze tenute agli agricoltori di Fagagna, ha dimostrato, coll'esperienza di tre anni, quanto vantaggio si abbia nel raccolto, scegliendo per la semina i grani che stanno alla metà della panocchia e scartando quelli della base e della punta. È una pratica così facile, che avrebbesi gran torto a non seguirla. È una delle tante cose minime che i contadini, e pur troppo anche chi li dirige, non curano.

* * *

Abbiamo avuto martedì a Codroipo un florido mercato di bovini, e dico florido non solo perchè vi si trovava roba in abbondanza, manzolame, vacche, buoi da lavoro e da macello, ma anche perchè i contratti furono parecchi. E quando si compra e si vende sui mercati, è segno che anche il prezzo accontenta.

Vi hanno a questa stagione diversi che vendono, trovandosi scarsi di foraggi, per ricomprare qualche mese più tardi. Non è una buona condizione, per molte ragioni, una delle quali è che si diminuisce la produzione del letame. Un'altra ragione è che più tardi si dovrà pagare gli animali più cari; ed una terza che il danaro in cassa è troppe volte soggetto a sottrazioni perchè i bisogni sono molti e grande la tentazione. Per compenso chi avrà il denaro in cassa potrà godere il piacere di rivedere l'argento e l'oro che ci si promette alla fine di aprile. Beati coloro che avranno allora il taccuino ben fornito di biglietti di Banca; e quelli che avranno saputo o potuto conservare prodotti da vendere in maggio. In ogni modo, chi non potrà arrivare all'oro, che io augurerei a tutti, si contenterà degli spiccioli d'argento, tra i quali vi saranno i belli scudi.

Un *bon vivant*, che non ha lasciato passare invano la gioventù, conservando però una invidiabile robustezza anche nell'età matura e i mezzi di conservarla a lungo, si contentava nel buon tempo andato dell'amica *svanzica* e del tallero solitario, perchè diceva il napoleone *ipotetico* e la genova *immaginaria*.

È buona cosa anche quella di contentarsi del poco che si può avere.

Bertiolo, 10 marzo 1883. A. Della Savia.

NOTIZIE SUI MERCATI

Municipio di Udine. — **Grani.** Tanto il mercato di martedì che quello di giovedì s'aprirono e si chiusero debolmente per quantità di generi, mentre le domande in granoturco continuarono attivissime col maggior esito nella roba destinata al generale consumo, per cui l'articolo ebbe a sostenersi segnando in media nella settimana il rialzo di lire 0.57 per misura.

Sabbato, stante l'imperversare del tempo e la caduta della neve sì nelle prime ore del giorno che dopo, la piazza rimase quasi affatto deserta, eccezion fatta di circa 18 ettolitri di granoturco venduto prontamente.

Ecco i vari prezzi registrati:

Granoturco: lire 11.50, 12, 12.10, 12.25, 12.50, 12.60, 12.75, 13.

Segala: lire 12, 12.25, 12.50.

Castagne: lire 9, 9.50, 10, 13, 14.

Fagiuoli di pianura: l. 18, 19, 20, 20.85.

Lupini: lire 4, 4.50, 5, 7.50.

Foraggi e combustibili. 13 carri di *fieno* venduto a prezzi alti, e nel resto pochissima roba.

Semi pratensi per ogni chilogrammo:

Trifoglio: lire 1.15, 1.30, 1.55.

Medica: lire 0.90, 1.10, 1.18, 1.30.

Altissima: lire 0.72, 0.80, 0.85, 1.

Righetta: lire 0.60, 0.65.

Carne di manzo I^a^ qualità: primo taglio al Cg. lire 1.60, 1.50; secondo taglio 1.30, 1.20; alla macelleria sociale lire 1.60; — II^a^ qualità: primo taglio 1.40, secondo 1.30, terzo 1.20.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Vino di barbabietola. — L'ingegnosa immaginazione degli agronomi non si smentisce. Gli spaventosi danni della fillossera hanno loro suggerito l'idea di trovare un sostituto al « dolce succo della vigna » ed essi pensarono che il vino di barbabietola potrebbe servire egregiamente ad un simile uso.

È d'una barbabietola speciale che si tratta, la barbabietola rossa. Si sa che questa pianta fornisce degli alcool di prima qualità. Però la sua polpa trattata come il mosto dell'uva, non darebbe una bevanda equivalente.

È un agronomo di Gardan, presso Marsiglia, il signor Augusto Deleuil, che si lusinga di avere risolto questo problema.

Speriamo che la sua non sia una illusione.

Anche se mediocre, il vino di barbabietola avrà probabilità di non essere nocivo come certi liquidi torci-budelli che hanno la pretesa di essere chiamati vini.

∞

Tassa sulle pile da riso. — Corre voce, e sarà anche vero, che una tassa debba fra poco colpire le pile da riso. Questo sarebbe un altro grave peso per la nostra agricoltura, già tanto esausta.

Il Comizio agrario di Mortara allo scopo di impedire, per quanto sta in lui che ciò succeda, ha tenuto una numerosa riunione onde provvedere sollecitamente per una petizione in questo senso al Governo. ∞

Circolo enofilo a Roma. — Si è costituito definitivamente a Roma il Circolo enofilo italiano. Fu eletto presidente il deputato Venturi, già sindaco di Roma e vicepresidente il deputato Toaldi.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana dal 5 al 10 marzo 1883.

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consumo
Frumento	per ettol.	17.75	16 75	—.—
Granoturco	»	13.—	11.50	—.—
Segala	»	12.50	12.—	—.—
Avena	»	—.—	—.—	—.61
Sorgorosso	»	—.—	—.—	—.—
Saraceno	»	—.—	—.—	—.—
Orzo da pilare	»	—.—	—.—	—.—
» pilato	»	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli di pianura	»	20.85	18.—	—.—
» alpigiani	»	—.—	—.—	—.—
Lupini	»	7.50	4.—	—.—
Riso 1ª qualità	»	43.41	38.64	2.16
» 2ª »	»	31.84	27.84	2.16
Vino di Provincia	»	48.—	30.—	7.50
» di altre provenienze	»	46.—	18.—	7.50
Acquavite	»	75.—	70.—	12.—
Aceto	»	31.—	20.—	—.—
Olio d'oliva 1ª qualità	»	137.80	122.80	7.20
» » 2ª »	»	97.80	87.80	7.20
Olio minerale o petrolio	»	58.23	53.23	6.77
Crusca	per quint.	13.60	12.60	—.40
Castagne	»	14.—	9.—	—.—
Fieno dell'Alta 1ª qualità	»	7.50	6.—	—.70
» » 2ª »	»	—.—	—.—	—.70
» della Bassa 1ª »	»	6.—	5.—	—.70
» » 2ª »	»	—.—	—.—	—.70
Paglia da lettiera	»	4.50	—.—	—.30
» da foraggio	»	—.—	— —	—.30
Legna da fuoco forte { tagliate	»	2.24	2.09	—.26
Legna da fuoco forte { in stanga	»	2.04	1.89	—.26
Carbone forte	»	7.20	6.55	—.60
Coke	»	6.—	4.99	—.—
Carne di bue . . a peso vivo	»	64.—	—.—	—.—
» di vacca »	»	56.—	—.—	—.—

		Senza dazio cons. Massimo	Minimo	Dazio consum
Carne di vitello a peso vivo	p.quint.	—.—	—.—	—.—
» di porco »	»	100.—	95.—	—.—
» di vitello q. davanti	per Cg.	1.30	1.10	—.10
» » q. di dietro	»	1.50	1.40	—.10
» di manzo	»	1.48	—.88	—.12
» di vacca	»	1.30	—.90	—.10
» di pecora	»	1.16	—.96	—.04
» di montone	»	—.91	—.—	—.04
» di castrato	»	1.37	—.97	—.03
» di porco fresca	»	1.45	1.20	—.15
Formaggio di vacca duro	»	3.10	2.80	—.10
» » molle	»	2.15	1.90	—.10
» di pecora duro	»	2.90	2.70	—.10
» » molle	»	1.90	1.70	—.10
» lodigiano	»	3.90	—.—	—.10
Burro	»	2.17	1.92	—.08
Lardo salato	»	2.25	2.—	—.25
Farina di frumento 1ª qualità	»	—.63	—.58	—.02
» » 2ª »	»	—.48	—.44	—.02
» di granoturco	»	—.23	—.19	—.01
Pane 1ª qualità	»	—.46	—.44	—.02
» 2ª »	»	—.38	—.36	—.02
» misto	»	—.28	—.26	—.—
Paste 1ª »	»	—.70	—.68	—.02
» 2ª »	»	—.50	—.48	—.02
Pomi di terra	»	—.14	—.12	—.02
Candele di sego a stampo	»	1.71	—.—	—.04
» steariche	»	2.10	2.—	—.10
Lino cremonese fino	»	3.50	3.20	—.—
» bresciano	»	3.30	3.—	—.—
Canape pettinato	»	1.90	1.78	—.—
Stoppa	»	1.—	—.65	—.—
Uova	a dozz.	—.90	—.84	—.—
Formelle di scorza	per cento	2.—	1.90	—.—

(*Vedi pagina* 87)

STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Nella settimana dal 5 al 10 marzo 1883: Greggie, colli n. 18, chilogr. 1760; Trame, colli n. 9, chilogr. 640.

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana da	a	Da 20 franchi da	a	Banconote austr. da	a
Marzo	5	90.—	90.20	20.07	20.08	210.75	211.25
»	6	90 20	90.40	20.05	20.08	210.75	211.25
»	7	90.—	90 15	20 07	20.09	211.—	211.50
»	8	89 90	90.10	20.09	20.11	211.—	211.50
»	9	89.90	90.—	20.10	20.12	211.50	211.75
»	10	89.90	90.—	20.10	20.12	211 50	211.75

Trieste.		Rendita it. in oro da	a	Da 20 fr. in BN. da	a	Argento da	a
Marzo	5	88.75	—.—	9.50	—.—	119.80	—.—
»	6	88.75	—.—	9.50	—.—	119.75	—.—
»	7	88.75	—.—	9.50	—.—	119.80	—.—
»	8	88.35	—.—	9.50	—.—	119.75	—.—
»	9	88 40	—.—	9.49 1/2	—.—	119.85	—.—
»	10	88.65	—.—	9.49	—.—	119.70	—.—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese		Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr. ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all'aperto	Umidità assoluta ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Umidità relativa ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	Vento media giorn. Direzione	Velocità chilom.	Pioggia o neve millim.	in ore	Stato del cielo (1) ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Marzo	4	26	761.7	4.5	7.5	3.8	9.5	4.30	-0.6	-4.3	2.11	1.57	2.29	34	20	37	N 84 E	114	—	—	S	C	S
»	5	27	757.0	4.0	8.9	3.7	10.0	4.17	-1.0	-4.7	2.22	2.48	3.31	36	30	53	S 27 W	48	—	—	S	M	M
»	6	28	742.1	2.7	5.3	3.1	8.0	3.05	-1.6	-3.7	3.71	3.63	4.46	65	54	78	S 70 W	56	—	—	S	C	M
»	7	29	735.6	4.5	7.5	2.4	8.7	4.02	0.5	-2.4	2.11	1.26	2.37	34	16	44	N 76 E	128	—	—	C	C	C
»	8	30	739.3	1.5	4.3	0.7	5.7	1.93	-0 2	-2.0	2.29	2.17	2.25	45	35	46	S 85 E	152	—	—	C	M	M
»	9	L N	743.6	1.9	4.2	2.6	5.4	2.50	0.1	-1.9	2.48	2.66	2.83	46	43	51	S 69 E	349	—	—	C	C	C
»	10	2	737.0	0.7	5.8	2.4	7.0	2.45	-0.3	-0.8	4.05	3.49	3.55	83	51	65	S 57 E	334	14	2	C	C	C

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a *coperto*, *misto*, *sereno*; NB a *nebbia*; P a *pioggia*.

G. Clodig.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. Ferdinando Pagavini, redattore.